

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	2. 80
Tre mesi	1. 50
Due mesi	1. 20
Un mese	— 70
ESTERO	
VRANCO AL CONFINE.	
Un anno	franchi 10
Sei mesi	22
Tre mesi	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 15. SETTEMBRE

Attesa l'importanza estrema della materia tutta religiosa, ed insieme l'estrema delicatezza colla quale debbesi discorrere un tanto argomento, ed i doveri verso la censura, ci vediamo costretti a differire ancora la continuazione dei nostri rilievi sull'Epoca incominciata col nostro N. 32; al più presto possibile però al giudizio del Pubblico sarà sottoposto il nostro lavoro.

Svolgendosi nei popoli la civiltà, è sentito universalmente il bisogno di riforme, sia amministrative, sia politiche. E in mezzo ad un popolo in tale stato non mancano mai uomini, che si fanno interpreti della nazione stessa, reclamando anche con grave pericolo e sacrificio, quanto è ne' voti di tutti. La nazione che vede trattati i propri interessi da questi animosi, applaude ad essi, e loro accorda quasi un regno sulla universale opinione, tanto più stabile e basato, quanto più i bisogni erano gravi e più universalmente sentiti, nel qual caso siffatti interpreti della nazione raggiungono sempre lo scopo che è quello di ottenere riforme. — La gratitudine della nazione li circonda di un aureola di gloria. — Proseguono a parlare in nome della nazione, ma avviene sovente che procedano a domande che sebbene giuste meditate in idea od in diritto puro, e che certamente dovranno un giorno essere realizzate, pure tali che lo stato di sviluppo di quella nazione non permette sieno così bene intese come le prime: essendo fondamentale verità che affinché di un diritto si possa chiedere la proclamazione in fatto, ed ottenerla in vantaggio di tutto un popolo, che questo popolo lo intenda e ne conosca la convenienza e ne senta il bisogno. Senza queste condizioni la domanda dell'interprete della nazione, sarà domanda che egli non fa a nome della nazione, la quale non chiede ciò, ma a nome suo proprio: e qui incomincia a scemare la forza morale del Rappresentante o dei Rappresentanti ed interpreti della nazione, non essendo più secondati ed avvalorati dalla pubblica volontà, ossia dalla pubblica opinione come prima; ed oltre a ciò una domanda di diritto non inteso, e non nei bisogni della nazione, essendo perciò cosa che non solo non saria utile, ma dannosa alla medesima, (è questo è supremo criterio a procedere a qualunque domanda riguardo a realizzazioni di diritti come sopra), perciò stesso la domanda dell'interprete della nazione è fuori di luogo od ingiusta.

Avviene sovente che l'uomo animoso, interprete vero in principio dei veri bisogni della nazione, e perciò locatosi quasi in un trono di opinione sulla nazione stessa, non solo commetta lo sbaglio di chiedere cose fuori della intelligenza della nazione e perciò fuori della volontà della nazione, e perciò fuori della opinione che forma il suo trono; ma fuori pur anco delle norme eterne di giustizia su cui basa ogni società; e per darne un esempio, diremo che ciò avrebbe luogo, se si mettersero in campo pretese verso il Comunismo.

In tal caso è certo che dee soccombere non solo siffatto interprete (che non è più tale), ma ben anco chi lo seconda od i suoi partigiani. — Può essere benissimo che i diritti giusti e santi, non ancora bene intesi dall'universale trionfino e si assidano in trono, e ce ne dá esempio la Francia sul finire dello scorso secolo; ma è trionfo con lacrime e sangue, il che sempre si verifica, e ne rende istrutti quella sola rivoluzione esser giusta che è rivoluzione di idee, ossia di universale opinione (e dicendo universale opinione, intendiamo usare questi vocaboli nel vero significato loro, e non come si fa adesso dai nostri giornalisti che ne abusano di continuo ed a piene mani).

Le pretese però riguardanti cose fuori della giustizia non trionfano mai, e la ragione è patente.

Se il trionfo dei diritti veri e reali difficilmente ha luogo quando la generalità non li intende, appunto perchè manca la volontà od il concorso universale, e sempre vi sarà collisione di forze; questa volontà o concorso universale mancherà eternamente, e sempre vi sarà collisione maggiore e terribile e sproporzionata in favore della giustizia, ove le pretese sieno fuori della base della giustizia, perchè sarà sempre impossibile, per quanto grande l'interesse materiale per la gran massa, come nel Comunismo, indurre tutto un popolo ad operare contro il sentimento della propria coscienza, ove seggono incancellabili ed eterne le norme del giusto e del vero, rivelazione sublime della origine e destinazione dell'uomo. — Questi cenni di storia ideale eterna del corso delle nazioni applichamoli alle cose nostre.

Noi Italiani, specialmente dello Stato Pontificio, eravamo in tal caos da potersi meritamente chiamare un vero inferno. Polizia e quale!! Arbitrio e dispotismo; le cariche e gl'impieghi per favore e per baratteria; nella finanza dilapidamento e ladrocinio sfacciato; sospetto e proscritto l'ingegno; privi dei diritti politici. . . . Amministrati a guisa di pecore o zebre senza non solo essere consultati, ma nemmeno studiati nei nostri bisogni.

Non è meraviglia se al primo mostrarsi dell'uomo, cui né impostura, né malignità, né frode toglierà nella storia il primo posto di Benefattore degli uomini del suo secolo, che nel tempo stesso per noi sarà segnata nera pagina d'ingratitudine, che però lo consacrerà irrepugnabilmente vero rappresentante di tutti che salvatore degli uomini, gli uomini misero a morte; non è meraviglia, ripetiamo, se al primo mostrarsi di un tal uomo fu accolto da noi con quell'entusiasmo che non ha paragone in terra, e può solo spiegarsi se si considera essere ne' popoli quasi istinto di Divinazione, e per conseguenza aver presentito, nel grand'atto dell'Amnistia, fissata base immobile, aperta inesauribile sorgente di beni all'umanità. . .

Ed ecco molti interpreti nostri farsi innanzi e domandar concessioni e riforme in nome di tutti. Era impossibile non raggiungere lo scopo, mentre si domandava ad un Sovrano che concedeva senza richiesta, a l'onta d'immense difficoltà. Era impossibile cadere in errore nelle domande, perchè si viveva in mezzo a' disordini d'ogni genere.

Pio IX con due concessioni provò luminosamente con quanta sapienza, rettitudine e giustizia meditava i nostri bisogni e gli opportuni rimedii; a Roma restituì il Municipio, non richiesto da alcuno; ed è manifesto a chi leggermente rifletta su ciò quanta fermezza d'animo d'uopo gli fu a mettere ad effetto un tale atto, forse non minore di quella pel grand'atto dell'Amnistia. — L'altra concessione fu la Consulta di Stato. — Concessione che dava di fatto la base ad una nuova Era in Italia.

Finalmente si ebbe la Costituzione, alla quale pochi mesi prima nessuno pensava.

Giunte le cose a questo punto, il nostro popolo, che ha dato tante prove d'intelligenza, sentì che la macchina sociale, le cui ruote principali erano cangiate, abbisognava di alquanto tempo a mettersi in via senza sconci, e sicura e spedita. E così avvenuto in fatti sarebbe, se gl'interpreti dei nostri bisogni avessero avuto semplicemente il buon senso del popolo. Ma che? I letterati ed i filosofi in massima parte si distinguono dal popolo in questo, che al popolo non manca mai il senso comune, ed anche il buon senso, ed i letterati ed i filosofi perdono l'uno e l'altro.

Si continuano a gridare, strepitare, domandare.

È nostro dovere assoluto non dissimulare che non

pochi uomini dell'antico sistema [opposero terribile barriera all'uovo che li riabilitava in faccia al mondo, all'uovo che li richiamava al proprio elemento che ha per base la carità.

Se all'uovo che iniziò il suo regno perdonando, la storia farà qualche rimprovero, sarà certamente quello che il suo cuore, anche quando in vista del bene universale non avrebbe dovuto, restò sempre sotto il dominio del sublime in sè stesso sentimento che dice perdono, e ciò anche verso uomini tristi e nocivi. Certo è però che anche da questi fatti si ebbe causa e pretesto di gridare, di agitare, di lagnarsi, di pretendere.

Perchè diffonderci in dettagli a tutti noti?

Siamo al punto che chi si spinge in avanti in compagnia de' giornali assume tutti i caratteri di una fazione; e non solo la nazione non li seconda, ma già li guarda in cagnesco, e non andranno due mesi che s'accorgeranno i falsi interpreti, quanto già sono fuori di portata di intendere i bisogni della nazione e di essere intesi da questa. Forse essi non intendono più se medesimi.

Nel momento che le sorti future dell'Italia sono per decidersi col mezzo pacifico della mediazione Anglo-Francese, cioè con trattative, conviene esaminare la delicata questione sotto i suoi diversi aspetti; non coll'ardore della passione che troppo spesso acceca gli uomini ma col mero e freddo senno che solo permette arrivare a conclusioni giuste e per conseguenza a basi sode ed incommovibili.

Quali sono, nella condizione degli Stati d'Europa, i diritti dell'Austria sopra il regno Lombardo-Veneto? A questa questione, la risposta è semplice e breve. L'Austria non ha il menomo diritto sul regno Lombardo-Veneto, e la ragione è che l'Austria essendo un regno, e il Lombardo-Veneto un altro regno separato, a norma dei trattati che vengono invocati dalla Camera Aulica, quei medesimi (ancorchè le ammettessimo il diritto, molto contestabile, di giudicare in tale materia) non hanno deciso niente riguardante il primato di uno di questi regni sopra l'altro, giacchè si sono limitati a consacrare i diritti della casa d'Hapsburg a regnare sopra ambedue i regni. Ora in questo caso (ammesso non concesso) resta evidente che cessando di regnare la casa d'Hapsburg in Austria, non pertanto cesserebbe il suo diritto in Lombardia, e viceversa. Dunque il dominio sopra il Lombardo-Veneto è inerente ad una famiglia non alla nazione austriaca o tedesca; dunque il Lombardo-Veneto ha e pretende la sua esistenza separata e propria, indipendente dalla nazione tedesca; e per conseguenza, né i tedeschi né la camera aulica hanno diritto alcuno di prender parte negli affari del Lombardo-Veneto. Il loro intervento armato come il loro impadronirsi dell'amministrazione di questo regno per il passato e il presente colla soverchiante prepotenza di truppe austriache, cioè per il caso estero, è una flagrante violazione dei patti costitutivi della monarchia austriaca, e un dar diritto incontestabile alle altre potenze già intervenute a tali patti d'intervenire di nuovo per mantenerne l'esecuzione.

Così il mero fatto di essere intervenuta in Italia costituisce l'Austria in stato di violazione dei patti dell'1815 e in ostilità aperta colle potenze contrattanti. E non muta caso che i due scettri siano riuniti nella mano della medesima persona; le due nazionalità rimangono salve ed intatte e il più che si può pretendere sarebbe che esista una lega fra i due regni.

Ma la Casa di Hapsburg a questa verità del diritto che procedendo dalla legge consecrava l'indipendenza d'Italia e assodava i suoi diritti, ha voluto sostituire la forza brutale e tirannica, causa vera dell'odio che rende oramai ogni ragione impossibile, e soltanto momentanea.

Si ammettendo la validità dei trattati di Vienna, l'ingiustizia del dominio austriaco viene provata com'anche la legalità incontestabile dell'intervento anglo-francese, quanto più sarà se questi trattati vengono tolti di mezzo.

Nun uomo di buona fede può negare essere insistenti i trattati del 1815: 1. perchè tutte le parti interessate non vi erano rappresentate e specialmente le nazionalità e frazioni di nazionalità che trovavansi prive di governo regolare; 2. perchè le grandi potenze hanno soverchiamente imposto la loro prepotente volontà alle piccole; 3. perchè diverse delle potenze intervenute e specialmente la corte di Roma hanno protestato contro le clausole di detti trattati, lo che invalida del tutto il trattato per mancanza di consenso di tutte le parti contrattanti. 4. perchè detti trattati sono stati mille volte violati e specialmente dalla Russia al riguardo della Polonia, dalla Francia nel 1830, dall'Austria colla soppressione della repubblica di Cracovia ecc. dall'Inghilterra colla vendita di Parga ai turchi e l'illegitima detenzione della Eptarchia ionica. . . questo capitolo non terminerebbe mai.

Cessante causa cessat effectus. Insistenti i trattati di Vienna come potrebbero sussistere i pseudo-diritti dell'Austria o della casa di Hapsburg sopra il regno Lombardo-Veneto?

Potrebbero dire che per la parte Lombarda, da molti secoli a questa parte, la casa d'Austria sta in possesso. Cosa concluderebbe questo possesso, giacché i diritti (ammessi, non concessi) di detta casa furono annichiliti collo scioglimento dell'impero germanico e la formazione del Regno d'Italia?

Quanto al Veneto poi tutti sanno la sua cessione all'Austria essere una taccia sulla gloriosa memoria del più gran Capitano del moderno evo. A Campo Formio non più che a Vienna nessuno aveva diritto di disporre di una nazione libera come di una mandra di pecore, senza il consenso di essa. Questo infame contratto è nullo *ipso jure* per mancanza di consenso delle parti interessate e per violazione di quest'ultimo principio di giustizia costituzionale e di giustizia, e nullo, insussistente, immortale ogni contratto che può danneggiare un terzo.

Abbiamo abbastanza provato che sul regno Lombardo-Veneto le pretese dell'Austria ed a fortiori della Germania sono mal fondate ed insistenti del tutto a norma delle leggi internazionali e del Diritto privato. Vorrebbe ella dunque fondare le sue pretese sul falso diritto di conquista? Essere alleato dai turchi o dagli infedeli barbari, un tale diritto si capisce ancora, ma da una potenza cristiana! tale pretesa è un sacrilegio! Sappia l'Austria che i diritti dei popoli sono come quelli dei pupilli, imprescrittibili, e che quando le nazionalità non hanno operato la loro fusione, sono sempre a tempo di appellare al tribunale d'Iddio; l'insurrezione essendone l'ultima ratio dei popoli oppressi; ma, dice l'Austria, questi popoli non sono oppressi sotto il mio dominio; la mia intervento gli ha liberati dall'oppressione di pochi esaltati; sono per lo più contentissimi di essere ritornati sotto la protezione dell'Aquila imperiale.

Risponderemo che provare chi ha ragione è cosa semplice; si consulti la nazione Lombardo-Veneta col mezzo del suffragio universale, presentandole la terza 1. restare sotto il dominio costituzionale della casa d'Austria; 2. giungersi al Piemonte; 3. restare un regno separato e libero colla scelta assoluta del suo governo. Si vada a voti, e ciò che deciderà la maggioranza sarà ben deciso e le potenze mediatrici avranno una base certa per trattare. Si faccia subito per non dar luogo agli intrighi. E questo procedere sarà cosa giusta e di che non potrà lagnarsi nessuno.

Chiunque esita di accettare una simile condizione dimostra la sua causa ingiusta e tirannica, e il dovere delle potenze mediatrici è di forzarlo coll'armi a ciò che non avranno potuto ottenere colla ragione e avranno allora la certezza che la è causa di giustizia, di diritto e di onore.

Si si grida *al lupo*, perchè da noi non si fa eco alle voci, ed ai clamori dell'infinita schiera degli assordanti pseudo-giornali romani, i quali ci danno altamente sulla voce per lo scrupoloso adempimento de' nostri doveri di leali giornalisti. Quindi è che non ci sono risparmiate accuse e faccie di mille forme, di *oscurantismo*, di *tradimento*, ecc. e v'ha pure chi ci predica *ortugiani*, e *ultrasimisti* scrittori venduti alle più sozze tirannidi.

Catone, udendo Cicerone in una sua solenne orazione inveirsi contro, e sbeffare la sua stoica filosofia, della quale egli era severo sostenitore, non disse altro che: *Quanto è ridicolo il nostro consoli!* poichè si prevedeva che l'uomo saggio non alle maldicenze, ma alle ragioni risponde. Altrettanto vorremmo far noi se ci fosse dato possedere la virtù di Catone; ma poichè non ci sentiamo da

lanto, ci sarà lecito dire qualche risposta agli impudenti detrattori dell'onore altrui; a que' caldi proclamatori di civiltà di libertà, di fratellanza, di religione; a que' fervidi amatori della patria, e propugnatori della sua nazionalità e indipendenza!

Il popolo, secondo questi, deve conoscere e distinguere i veri suoi amici da' suoi nemici: conviene che sia tratto dalle tenebre, e che gli si tolga il velo dagli occhi perchè non cada ne' laconi degli insidiosi cabalisti; giacché, dicono, un' *occulta camarilla* agisce furtivamente per tenerlo nell'inganno, e nella ignoranza de' suoi comuni diritti; lo agguia nelle contrade, nelle case, a guisa d'insetti e vipere malefiche per ammorbato, per avvelenarlo; si studia nascondergli la sua dignità, e l'alto scanno cui fu destinato ad occupare nella civile società. Ma quando poi taluno di fatto, e con coraggio monta sulla pubblica tribuna per additare positivamente alla raccolta moltitudine chi realmente l'odia, l'insidia, l'inganna, la rovina, l'opprime, per farle intendere, per imprimerle nell'animo, che non è ben' la dove larva di bene apparisce, la dove con lusinghiere promesse, con compensi, con ori viene tirata; allora si grida al tradimento, e non si risparmiando sarcasmi, villanie, insulti, ed anche vendette sulla testa dell'abborrito favellatore, solamente abbotto perchè sincero. Santo Dio! E in qual parte mai del mondo noi ci ritroviamo? fra i rozzi popoli del Settentrione, fra i barbari della Tartaria, schiavi sotto il dispotico regime del Turco, o nel cuore dell'Italia, in un paese altamente civile, umano, libero? Se la libertà della stampa e del pensiero si estende a tutti gli individui di un corpo sociale, perchè solamente noi non dovremmo partecipare di questo beneficio unitamente agli altri, i quali invece di garantire con essa i diritti del popolo, ne abusano a segno da seminare discordie, frapponere differenze, destare rivalità, suscitare lo spirito di parte, somministrare un appoggio alle mene tedesche, non che prefiggendosi per scopo l'illuminamento e l'educazione di esso, maliziosamente ne offuscano l'intelligenza e ne corrompono il costume? *La doria darsi che qui è lecito parlare e scrivere senza rischio d'incorrere nella censura de' censori solo a quelli che si sappiano avventare avvelenati dardi indifferente contro ogni classe di persone, in qualunque posto collocate, rimanendone esclusi quanti rifuggono dall'aderire ai loro principii radicali, repubblicani, anti-religiosi?*

Comunque vada la cosa, noi l'abbiamo già detto altra volta, e lo ripetiamo anche adesso. *Ingannati il popolo e un sacrilegio!* E che sarebbe tradimento? Perciò, consapevoli della nostra missione nella vita giornalistica, non ci rimarremo noi giammai dal prevenirlo in ogni caso a tenerci sull'avviso, a guardarsi dagli scalti aguzzatori, che aguzzano l'ingegno per accalparlo alle reti delle insidie, che gli appostano lacciuoli e trappole per ogni valico, finché v'incappi dentro col piede e resti stretto e addentato dalla terribile *Parleremo, come ci avvega conoscerli con certezza, degli intrighi de' sostenitori del disordine, de' putigiani dell'ancientaria e di tutti quelli, che sotto nomi diversi celano un pensiero medesimo, cioè: l'annichilimento della Costituzione, e il rovescio dei troni del Principe e del Pontefice.*

Ma di grazia, ci si permetta una domanda. Per qual ragione con tanta ira, con tanta rabbia, meno con argomenti, più con insulti si risponde e si parla al *Costituzionale Romano?* Gli si non occorre risposta dacché da noi stessi ci facciamo avveduti del nostro peccato, del nostro delitto; il quale però, che volete, non possiamo e non vogliamo ammendare, poichè non possiamo e non vogliamo mancare a noi stessi. Il popolo deve conoscere i suoi veri diritti e interessi, ha da intendere non solamente quelle ragioni per le quali non deve alienarsi dall'amore e dalla obbedienza verso il Principe, ma *eziandio* quelle per le quali sempre più deve stringersi a Lui; e ciò per privato e pubblico bene; cioè, dei singoli individui, dello Stato e della nazione.

E la gioventù, speranza sì grande dell'avvenire di Italia, questa gioventù, fiore ah! ora troppo esposto alle intemperie delle cittadine tempeste, deve specialmente guardarsi da que' lupi rapaci, che in sembianza d'agnelli, colla maschera dell'ipocrita sulla faccia la condannano per *tirarla alla scuola della contuttela*, in cui di massime convenienti alla dottrina de' maestri imbevuta, cercando libertà, inceppa la libertà, legandosi co' legami nefandi di promesse e giuramenti. Sta bene all'erta, dacché sono di soppiatto sottilmente investigate le sue naturali tendenze e inclinazioni di chi l'apposta per combatterla, per guadagnarla. E qui, chi mai potrà negare che il giornalismo ha contribuito non poco a corromperne una gran parte in questo scompiglio universale, il quale non cessa tuttavia da menare grande strage? Noi, lo ripetiamo, non vogliamo mancare al nostro dovere, e ci protestiamo di combattere sempre unicamente per la verità.

Intanto, riguardo alle ironie e sarcasmi con cui siamo dileggiati, qui per *transennam* rispondiamo, che ove non si fosse trovato, l'assennato popolo di Roma unito e disposto ad una opposizione e resistenza per isventare le fole e i sogni de' pochi nemici della patria, forse di già si sarebbero ripetute anche in Roma le dolorose scene di Genova, di Livorno e di Bologna.

Termineremo osservando, che quando anche i nostri timori sulla esistenza in Roma di un partito repubblicano fossero stati vani e senza fondamento, i cenni su ciò da noi dati non furono diretti che per tenere il buon popolo sull'avviso contro le insidie de' suoi interni nemici. E poi quante cose, contate di peso, non sono state vendute agli stocchi da altri giornali? Eh! si; l'aver noi messo il dito nella piaga, e l'aver smascherati i nemici veri della patria, questo e non altro ha spinto i pseudo-giornali a gridarci *al lupo*.

NOTIZIE ESTERE

COSIANSKOPOLI 15 agosto. La questione dei principati del Danubio va complicandosi ogni giorno più. A Bucarest è stata affissa la seguente

NOTIFICAZIONE

In forza delle mie istruzioni tendo a pubblica notizia che domattina passerò a Giurgos colle truppe imperiali, non con mire ostili ma allo scopo di proteggere gli antichi diritti, le istituzioni del paese, e mantenervi il governo legittimo. Un corpo di esercito stanziando a Galatz, potrà assicurarsi delle intenzioni del Sultano nostro signore riguardo a questo paese.

Per darvi una prova amichevole delle mie operazioni, vi notifico che il mio dovere è di fare strettamente rispettare tutte le mie istituzioni.

Cio posto, vogliate scegliere una guardia di sinista che faccia osservare alla mia truppa *la quantità*.

18 luglio 1848. S. L. M. Biscia

Alla prima lettura di questo bando, un gido generale *al tradimento!* si alzò contro la Turchia e la Russia, e il popolo si pronunziò unanime per la costituzione, percorrendo le vie, gridando *morte agli aristocratici!* e uno dei segretari del governo, che volle fare qualche osservazione fu frucidato. L'invitato turco medesimo si sottrasse a stento, e 50,000 Valacchi, accorsi a Bucarest, si unirono al gido di *abbasso il Sultano!* Non vogliamo più principati *abbasso la Russia!* *abbasso il protettorato!* Soliman accorse a Bucarest, e tutti i giornali protestarono contro ogni intervento e che avrebbe sostenuto colle armi la libertà conquistata, aggiungendo che all'uopo si sarebbero ritirati in massa anche sulle più alte montagne, ove avrebbero avuti ausiliari i Transilvani, gli Slavi, ed i Bulgari. In Bulgaria regna il massimo fermento, la propaganda fa maravigliosi progressi ed è vicina ad uno scoppio.

VIENNA 30 agosto. — La popolazione di Vienna s'è per così dire scissa in due parti, in quella che tiene per gli operai ed in quella della Guardia Nazionale. Nessuno può esprimere liberamente la sua opinione. Si teme molto per questi giorni. Parecchie Guardie Nazionali son già state assalite e ferite di notte tempo dagli operai.

— Dieci bandiere piemontesi mandate dal Maresciallo Radetzky, dopo essere state esposte per due giorni sul terrazzo del Palazzo Ministeriale di guerra, furono il 25 solennemente depositate nell'Arsenale insieme alla chiave della città di Milano.

— Il Principe Milosch di Serbia è partito per Praga. — Dopo 15 giorni di dibattimento e finalmente terminata la questione della servitù feudale. La votazione che avrà luogo a questi giorni, è una l'abolizione con indennità.

— I Negozianti di Praga hanno presentato un indirizzo al Governo imperiale nel quale espongono le ragioni di diritto e del bene dello Stato perchè il Lombardo Veneto sia consegnato alla Monarchia. Scongiurano il Governo a non lasciarsi confondere nel suo buon diritto dall'intervento di Potenze straniere che dapprima avevano ricusato la chiesta mediazione, ed ora soltanto si mettevano avanti dopo che l'Austria col proprio sangue aveva riportato la vittoria.

VIENNA 31 agosto. — Giusti i rapporti che Radetzky ha spedito al ministro della guerra, la perdita del primo, secondo e terzo corpi d'armata dal 29 di luglio al 4 di agosto, in 124 morti, feriti e prigionieri, di 107 ufficiali, e 2508 sotto ufficiali e soldati. Non si conoscono le perdite del quarto corpo e di quello di riserva, le quali però diconsi minori.

— A Magdeburgo ebbero luogo il 23 del corrente, 3 casi di colera fra le reclute che vi erano giunte il giorno prima da Stettine.

ONDRA 2 settembre. — È certo che se non si scopriya a tempo il progetto dei caristi, Ondra sarebbe al di d'oggi incendiata, distrutta. È certo ancora, che degli uomini che si erano così legati alla società non doveano essere risparmiati. Le condanne che colpiscono que' disgraziati in lotta contro il governo e la società, doveano aprire gli occhi di tutti gli amici della forza fisica, sulla follia che si ha supponendo che il por mano al saccheggio ed all'incendio possa esser coronato di successo.

Per una coincidenza curiosa ed edificante, il cartismo della forza fisica in Inghilterra ed il repeal della forza fisica nell'Irlanda si sono combattuti colle stesse armi loro, e si sono da loro stessi vinti. Così la forza fisica dei due paesi è perduta. È doloroso che gli eccessi del cartismo e del repeal in Inghilterra ed in Irlanda abbiano portato il più gran pregiudizio alla causa del progresso popolare in que' due paesi. Allorché il liberalismo degenera in licenza, gli amici dell'ordine e della proprietà si allarmano, ed abiurano i principi della riforma che candidamente avevano professati in tutta la loro vita: essi si gettano nelle braccia dei conservatori, come unico mezzo di evitare la rivoluzione.

(Morning-Advertiser.)

PARIGI

— Si pretende, che sia per prodursi alla presidenza una candidatura affatto inaspettata. Il Sig. Thiers si disporrebbe a darsi nella discussione della Costituzione come l'uomo, che solo potrebbe fondare la politica di conciliazione fra i conservatori di tutti i colori.

— Nella tornata dell'Assemblea del 5, furono eletti a vice-presidenti i Sigg. Bixio, Corbon, Giorgio Lafayette, Lacroste, Malleville, e Pagnerre; furono eletti segretari i Sigg. Ladrin e Berard.

— Sembra certo che il governo sia risoluto di proclamare un' amnistia generale dopo la votazione della Costituzione.

Un membro dell'assemblea nazionale si dice che presenterà una proposizione tendente a far fare l'elezione del presidente della repubblica tosto dopo il voto dell'articolo che lo costituisce, senz'attendere la chiusura dei dibattimenti della costituzione.

Si legge nel Journal de l'Ain. Malgrado tutti i romori di guerra che circolano, noi possiamo affermare che sin ad ora, le truppe della terza divisione dell'armata delle Alpi, accantonate nel dipartimento dell'Ain, e sino alla frontiera di Savoia, non hanno fatto alcun movimento di partenza.

NOTIZIE ITALIANE

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro delle Finanze.

Considerando che per facilitare le minute contrattazioni e per tornare utile l'emissione de' boni del tesoro di un valore inferiore agli scudi cinque, limite infimo stabilito nell'ordinanza di questo ministero del 29 aprile del corrente anno, è opportuno di accrescere il numero di quelli compresi nelle categorie di sc. 20, di sc. 10, e di sc. 5, sopprimendo per un equivalente ammontare quelli delle categorie più alte;

Considerando che ad ottenere lo scopo medesimo giova pure aumentare la quantità della moneta di rame attualmente circolante in proporzione minore del bisogno:

Udito il Consiglio di Stato;
Udito il Consiglio de' Ministri;
Udito il volere di Sua Santità;

ORDINA:

Art. 1. Fermo nel resto quanto è disposto nell'ordinanza suddetta di questo ministero 29 aprile scorso, la decima serie dei boni del tesoro distinta con la lettera L, ammontante alla somma di sc. duecento cinquantamila che rimane tuttora ad emettersi in luogo delle cinque categorie prescritte nell'ordinanza medesima, e mantenute nell'altre nove serie a tutta la lettera L, sarà ripartita come appresso:

Categoria I. di sc. 50	cadauno N. 1,200	sc. 60,000
Categoria II. di " 30	cadauno N. 5,800	" 76,000
Categoria III. di " 10	cadauno N. 1,800	" 18,000
Categoria IV. di " 5	cadauno N. 6,800	" 55,000
Categoria V. di " 2	cadauno N. 15,000	" 50,000
Categoria VI. di " 1	cadauno N. 52,000	" 52,000

Scudi... 250,000

Art. 2. A maggiore speditezza della circolazione non avrà luogo alcuna decorrenza d'interesse sui boni da sc. 2, e da sc. 1.

Art. 3. I mille boni da sc. 100 della suddetta serie, che rimangono inutili, e il numero di 300 sc. 50 che divengono superflui, gli uni e gli altri di già impressi, saranno bruciati nel giorno 2 ottobre prossimo alle ore 11 antimeridiane in una delle sale del ministero, previo il loro incontro, e contazione alla nostra presenza, dei presidenti dei due consigli deliberanti per gli interessi dei possessori dei boni, e di due soggetti da destinarsi dalla S. Congregazione de' vescovi regolari per l'interesse delle corporazioni religiose e degli stabilimenti ecclesiastici, e coll'assistenza del segretario della direzione del debito pubblico, redigendosene analogo processo verbale, che sarà firmato da tutte le suddette persone.

Art. 4. Sarà battuta una nuova moneta di rame puro del valore di bajocchi due sul piede stesso dei bajocchi, mezzi bajocchi, e quattrini, che sarà posta gradatamente in circolazione, e che avrà corso legale negli Stati Pontifici.

Art. 5. Questa nuova moneta avrà un peso di gramma 20 e sarà coniatata al taglio di 50 al chilogramma con la tolleranza di cinque millesimi in più o in meno; il diametro della medesima sarà di millimetri 35.

Art. 6. Nel diritto della moneta verrà scolpito lo stemma del Sommo Pontefice con la consueta leggenda, e nel reverso vi sarà la epigrafe circondata da una corona di alloro « due bajocchi » e la indicazione dell'anno, sotto di cui la iniziale della Zecca: il contorno sarà a virola liscia.

Art. 7. Con la presente non s'intende di portare alcuna innovazione per ciò che riguarda il principio già stabilito con la notificazione di questo ministero del 3 marzo passato sul sistema di monetazione.

Art. 8. Le direzioni generali del debito pubblico, e delle Zecche Pontificie sono incaricate, ciascuna in ciò che la concerne, della esecuzione della presente ordinanza.

Roma, li 13 settembre 1848.

Il Ministro delle Finanze.

L. LALRI.

— Il Ministero ha dato la sua definitiva rinunzia. Ecco secondo l'Epoca i nuovi ministri — Interno e Polizia: Pellegriani Rossi = Lavori pubblici ed Armi interinamente: Duca di Rignano = Armi: Zucchi = Finanze: Righetti. — Altri dicono che alle Finanze sia destinato Feoli.

Noi crediamo che la combinazione ministeriale dell'Epoca è molto azzardata o almeno tuttora in pendenza.

ALBANO 14 settembre — La nostra pazienza si va a mano irritando; e credo non esservi cuore si gelato che non senta scroscare fuoco per tutte le vene nel sentire il Contemporaneo uscirsene in queste pietose parole N. 146. « Niente dunque era più consentaneo al nostro governo, come niente era più politico, e religioso insieme che il riporre il Principe, e il Padre de' fedeli in un'altissima sfera inaccessibile alle umane acense, farlo dispensatore della parola di Dio, e autore di ogni bene, lasciando alla saggezza dei consigli deliberanti il provvedere alle temporali faccende, e ai ministri responsabili la libera esecuzione delle leggi. » Non appena ebbi letto questo brano a que' pochi amici che alla sera usano a mia casa, uno di essi alzò la voce — per Dio! lo scrittore di queste matteeze ha perduto il bene dell'intelletto — e non può essere altrimenti. Crede egli forse che il popolo abbia dimenticato, come il Pontefice ne pochi mesi di sua libertà era ad un tempo dispensatore della divina parola, e Principe benefattore del suo popolo? Come con quella mano istessa con cui benediceva, segnava puranche i decreti delle strade ferrate, della Costituzione commetteva la compilazione di un codice, proponeva mezzi di educazione per la gioventù, e tante altre beneficenze prodigava, che rendevano invidiabile la nostra sorte. E questo Principe vorrebbe ora riposto in un'altissima sfera inaccessibile sull'esempio di quegl'ingrati che per non inchinarsi ai loro benefattori ne sfuggono l'incontro. E chi sostituire al suo luogo? La saggezza dei consigli deliberanti. E si che si guadagnano la nostra simpatia, e la nostra gratitudine!! Quando era in poter loro di spiegare questa vantata saggezza col procurare il bene dei popoli da essi rappresentati, non fecero che vana pompa di eloquenza di cui nulla avremmo profittato; non ripeterono che guerra, guerra, eternamente guerra, che doveva arricchire gli avventurieri, smuovere i pochi facoltosi, e l'erario depauperato, e accrescere coi debiti le nostre miserie. Si mettano sulla bilancia da una parte le istituzioni di Pio IX; i reali benefici fatti allo Stato, e quel tanto di più che aveva in aiuto di fare; dall'altra le sterili declamazioni, i frivoli progggetti, le illi grammaticali dei consigli deliberanti, e si veda da qual parte mostrasi l'equilibrio. Guai a noi se al timone del governo si mettesse nuovamente alcun'ammantato di patria carità, di quella carità che a tutto provvede fuorché ai reali vantaggi del popolo. Tutti si lamentano della lealtà e buona fede dei Principi; noi che potremmo giurare sulla buona fede del nostro, lo vedremo in pace collocato in una sfera altissima? No: piuttosto i consigli deliberanti s'informino nella carità del Sovrano, discutano utili riforme, buone leggi, reali vantaggi, e saranno accolti, e sanzionati dal migliore dei Sovrani. Questo è l'unico mezzo d'isperare nei popoli l'amore alla Costituzione, perché il popolo vuol fatti e non parole, non vuol essere dimenticato ne' suoi pressanti bisogni, non posposto ad una vagheggiata larva di cui non è ancora abituato a comprendere la bellezza e ad apprezzare la utilità.

Ella, sig. Direttore, prosegue a ribattere i colpi che la libera stampa tenta scagliare contro l'adorato Pontefice, e si persuade con ciò di rendersi utilissimo alla Patria.

(Corrispondenza particolare)

BOLOGNA 11 settembre. — La pace, la tranquillità, la fiducia si mostrano di nuovo fra noi in tutta pienezza: l'ordine rinasce, e sono domati e vinti i pochi sconsigliati, che commossi da non sappiamo qual mal genio, rotti al mal fare, tennero per alcuni giorni nello scompiglio e nello spavento l'immensa massa dei retti e degli onesti.

E questo beneficio dobbiamo alle assidue, solerti ed indefesse cure, non pretermesse un solo istante, dall'Emo e Rmo signor Cardinale Luigi Amat, Commissario straordinario nelle quattro Legazioni, e della Autorità tutte si civili che militari, che lo sussidiano di consiglio e di opera nella difficile impresa.

Studiando le origini dei gravi mali che per alcuni giorni afflissero questa nostra città, si pose opera a toglierli intanto e frenarli, la quale intrapresa, per quanto paresse ardua e difficile, pure fu vinta dalla somma prudenza, dalla costante perseveranza, cui venne in sussidio il buon volere dei cittadini, l'assiduità della Civica, l'inflessibile vigilanza di ogni arma, che ha qui stanza.

Ed è qui a dire come lo instancabile zelo del benemerito Corpo dei Pontifici Carabinieri contribuisse grandissimamente a raggiungere lo scopo desiderato, pel quale essi non omisero né omettono cure, fatiche, disagi, sì che Ufficiali e Soldati, tutti n'hau guiderdone di pubblica vivissima riconoscenza, siccome meritavano i maggiori e più confortevoli elogi da S. E. il Ministro di Polizia, che ora trovasi in patria, e dai cui ordini questo eletto corpo dipende.

E come agli effetti perniciosi il sapere e lo zelo de' governanti per seppero avveduto riparo, così è fede comune che pur le cause da cui mossero saranno ben tosto scoperte e tolte; sicché crescerà loro la dovuta gratitudine universale questo pur desideratissimo beneficio.

— Dello scelto Battaglione degli Studenti-tiraglieri, di cui annunziammo la partenza, rimase fra noi oltre ad un centinaio, colla bandiera, tutti valenti ed educati giovani, che sperasi saranno nucleo su cui possa formarsi un nuovo Corpo di somigliante lodevole istituzione.

Il Commissario Supremo di Stato per le quattro Legazioni.

Ordinanza.

Considerando la necessità di por fine agli armamenti disordinati;

Considerando la convenienza di ordinare gli onesti popolani armati colle regole e discipline della Guardia Civica;

Visto il Regolamento per la Guardia Civica del 30 luglio 1847;

Ordina:

1. Tutti gli onesti popolani fanno parte della Guardia Civica di Riserva, ed obbediscono al Colonnello Comandante della Guardia Civica.

2. Essi dovranno presentarsi al Comando Civico per ricevere la matricola incominciando dal giorno 15 sino a tutto il 30 settembre.

3. Quelli che dichiareranno e proveranno di avere il fucile da munizione saranno vestiti pel primi con quell'uniforme che verrà stabilito.

4. Sono esclusi dalla Guardia Civica di Riserva solamente coloro che sono stati condannati per cause infamanti.

5. Questi dovranno nel termine di giorni otto depositare al Comando Civico le armi di cui fossero venuti in possesso. In caso d'inobbedienza vi saranno costretti.

6. Decorso il termine indicato e chiusi i ruoli, si procederà speditamente all'ordinamento definitivo della Guardia Civica, al qual fine verrà nominata una Commissione apposita.

7. Il sig. f. f. di Colonnello Comandante della Guardia Civica è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Bologna 10 settembre 1849.

— È noto che in conseguenza degli avvenimenti di guerra, un corpo di truppe sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Principe Lichtenstein, entrò il 14 luglio in Ferrara, ma abbandonò di nuovo quella città fortificata dopo un brevissimo soggiorno. Conosciuto appena questo avvenimento a Roma, il Governo Pontificio presentò una protesta, che fu comunicata a tutti i membri del Corpo diplomatico, e portata alla cognizione del pubblico mediante l'officiale Gazzetta di Roma, del 18 luglio. All'I. R. Governo pervenne questa protesta soltanto il 16 agosto mediante una nota dell'Agente Pontificio in questa città. La susseguita risposta del Ministro degli affari è del seguente tenore:

« Il sottoscritto Presidente del Consiglio de' Ministri e Ministro degli affari esteri di S. M. I. R. A. conferma la ricevuta della nota, della quale il Conte Montani, Uditore della Nunziatura Apostolica, l'onorò in data del 16 corr., incaricato da S. S. di protestare contro la temporaria occupazione di Ferrara per mezzo di un corpo di truppe austriache sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Principe di Lichtenstein.

« Il Governo Pontificio vuol vedere in que to fatto una manifesta violazione de' diritti legittimi del Santo Padre. Onde però aver la convinzione se l'incoltato fatto meriti realmente o no tale denotazione, appare necessario prima di tutto il riandare colla mente la serie di quelle circostanze per la cui cooperazione esso fu cagionato.

Il Santo Padre, come il conte Montani ha rilevato giustissimamente, non dichiarò mai la guerra all'imperatore. Da parte sua S. M. avrebbe fatto torto all'alto ufficio di pace confidato al capo della Chiesa se avesse per adottato soltanto la possibilità di trovarsi in guerra col Santo Padre.

« Tuttavia non si può non por mente che mentre il Santo Padre asseverò i suoi sentimenti pacifici per l'Austria in faccia all'Europa, non solo numerosi corpi franchi (composti di sudditi Pontifici, ma truppe regolari ancora di S. S. oltrepassarono le frontiere degli stati austriaci, avanzandosi in modo ostile contro gli eserciti imperiali chiamati a difendere l'integrità di quest'ultimo.

« Talmente agendo i soldati pontifici ed i crociati in diretta contraddizione colle solenni assicurazioni del loro legittimo sovrano; il Governo imperiale sarebbe stato autorizzato di procedere contro di essi, come è permesso secondo le leggi e l'uso della guerra contro individui che si oppongono al nemico di propria responsabilità e con mano armata. Ben lontano però di applicare a loro il pieno rigore delle leggi di guerra, il governo imperiale, dando piuttosto ascolto alla sola voce dell'umanità e avendo soltanto innanzi gli occhi quei riguardi che è inclinato ad osservare in evento verso Sua Santità, trattò quelle schiere armate eguali ad ogni altra spettante ad una parte belligerante di truppe regolari.

« Ma non sole le forze d'armi pontificie hanno combattuto contra l'esercito imperiale sul suolo austriaco, ma circa la metà di luglio si mischiavano anche truppe piemontesi fra la guarnigione pontificia di Ferrara, facendo nel medesimo tempo intendere che prossimamente verrebbero ulteriori rinforzi piemontesi. Questa circostanza, unita a quella che l'austriaca guarnigione della cittadella di Ferrara, indebolita già da malattie, aveva da combattere pure con difficoltà onde procurarsi i necessari viveri, rese la situazione loro critica assai. In conseguenza di ciò il capo dell'esercito imperiale giudicò cosa indispensabile di ricorrere ad efficaci misure, onde assicurare lo stato di quella guarnigione. A tal uopo fu dato l'ordine al corpo del principe Lichtenstein, di avanzarsi sino a Ferrara, per ristabilire di nuovo l'interrotta comunicazione colla guarnigione austriaca di quella piazza, di provvederla di viveri, e conoscere finalmente colà lo stato delle cose. La soltanto breve comparsa della brigata del principe Lichtenstein a Ferrara, come il modo e la maniera con cui questo generale adempì al suo incarico, somministrano la prova, che questa spedizione non fu menomamente intrapresa con mira ostile verso il governo pontificio, ma venne ordinata da riguardi militari di alta importanza.

« Tostochè il governo pontificio, nello spirito di saggezza e d'imparzialità che gli è proprio, avrà convenevol-

ante valutato tutte le circostanze del fatto che diedero motivo alle sue lagnanze, esso — il sottoscritto se ne lusinga — non indugerà di riconoscere che sia una esigenza della giustizia di non lasciare la responsabilità del fatto in questione a carico del capo comandante l'esercito imperiale, il quale obblidò meramente all'imperiosa urgenza dei rapporti di guerra, ma bensì degli autori di una posizione cotanto anormale e difficile a denotare, quale è quella, in cui da più mesi ambi gli stati limitrofi trovansi uno rimpetto all'altro: posizione che il governo imperiale compiangi il primo, e desidera ardentemente la sua cessazione.

Nel mentre che il sottoscritto esprime la speranza che il precedente franco schiarimento sarà accolto da parte del governo pontificio col medesimo spirito di pace e di conciliazione dal quale esso scaturì, egli coglie questa occasione per rinnovare al sig. conte Montani l'assicurazione della sua perfetta stima.

Vienna 24 agosto. Firm. Wessenberg.

— 12 Settembre Il Ministro Galletti ha passato in rivista nel palazzo del Podestà il corpo dei Carabinieri: egli ha dette loro parole di elogio per la fermezza e la diligenza, colla quale si adoperano a far cessare i delitti che frequentemente qui succedevano. Ha promessa a quelli che combatterono a Vicenza una medaglia del valore di 15 paoli, ed un'altra a quelli che si distinsero nel fatto di Bologna.

— La città continua ad essere abbastanza tranquilla, ad eccezione di qualche notturna aggressione che per verità sono incominciate un poco troppo presto e sa Iddio come andremo quest'inverno se non viene una qualche provvidenza!...

Godo nell'anima di non aver sentito alcun disordine in Roma, e convengo pienamente nel savio di lei parere riferibile ai sentimenti delle masse di codesta popolazione.

ANCONA 13 settembre. Il presidente di questo tribunale V. Avv. Romelli persona integerrima, ieri sera a un'ora di notte ebbe una stoccata in mezzo alla piazza. La ferita non è mortale. Qualunque delitto qui passa impunito

(corrispondenza particolare)

RAVENNA 11 settembre. Questa notte è arrivato al porto di Ravenna il vapore da guerra francese il *Brazier* proveniente da Venezia avente a bordo il corriere ordinario Veneto colle corrispondenze. Questa mattina una lancia francese a dodici remi, ha ripreso il corriere Veneto colla corrispondenza, e ricondotto all'anzidetto vapore che tosto si è messo in cammino per Venezia.

— La squadra sarda giunge in questo porto; essa è composta di sei vapori, quattro fregate, una corvetta, un brick a palo, e la goletta che già da molti giorni sono in porto. I legni giunti oggi hanno sbarcato alle caserme del fazzetto circa due mila e cinquecento uomini di truppa che era a Venezia.

Giunse pure questa notte la fregata a vapore americana *Primacton*, proveniente da Malta e Messina. Essa è diretta per Venezia per condurvi il console americano destinate per quella città.

LIVORNO, = 12 settembre, ore 2 pom. ci scrivono:

Di qui non saprei darti nuove, meno che pare che il governo approvi la guardia municipale; e questa è già organizzata. Siccome si manca di mezzi per pagarla, la camera di commercio s'è offerta di sopportarne per ora la metà del peso, ed in tanto dà lire 9,000 per il primo mese. I denari della dogana, e degli altri stabilimenti sono sacrosanti e nessuno ne chiede. Il municipio si è dissanguato.

Le notizie di Genova darebbero la pace come certa. Le basi sarebbero.

Parma, Piacenza e la Lombardia fino al Mincio con Peschiera e Mantova al Piemonte; — Venezia con un piccolo raggio di terra all'intorno città libera. — Il resto del Veneto all'Austria. — Modena a Francesco V.

Tutto può essere, ma io non ci credo. (Dall'Alba).

VENEZIA. — Da un carteggio della *Patria*, del 6 corr. Si dà per positivo che il Colera Morbus si è fatalmente sviluppato a Trieste. Il Governo ha prese tutte le possibili misure sanitarie per impedirne la comunicazione.

Ecco però quanto si ha in proposito nell'*Osservatore Triestino*:

TRIESTE 5 settemb. = Una Notificazione dell'I. R. Magistrato Centrale di Sanità, assicura essere pienamente ristabilito un individuo che supponevasi colto dal colera, e che trovavasi a bordo del brigantino austriaco *Stefanino*. Un certo capitano Lombardich fu pure preso da dolore di basso ventre, ma questi pure era perfettamente guarito; lo che dà luogo a ritenere vano qualsiasi timore.

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta di Venezia*.

— Il Governo ha ricevuto ufficiale comunicazione da Vienna in data del 4, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendevano le opportune disposizioni per la cessazione delle ostilità.

VERONA 29 Agosto. — Questa mattina sono qui arrivati due nuove batterie da sei, destinate per la Lombardia. Per tal modo 48 batterie sono ora in azione nell'Italia.

MILANO 6 settembre. — È arrivato fra noi il Generale Maggiore al seguito di Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, Jefimoviez, in qualità di corriere, recando a S. E. il Feld-Maresciallo Radetzky l'ordine militare di S. Giorgio di prima classe, tre Croci per Ufficiali e soldati, coll'accompagnatoria d'una lettera autografa della prefata Sua Maestà Imperiale.

(Gazz. di Milano)

9 Settembre. — La voce ch'erasi diffusa di nuovi progetti d'arbitrari divieti di fumare tabacco fu susseguita da

qualche fatto per opera d'individui del basso popolo, probabilmente mosso da altri. Ciò diede luogo alla pubblicazione di un avviso del nuovo governatore militare, che minacciava tutto il rigore delle leggi marziali contro gli autori di questi attentati, che possono compromettere la tranquillità pubblica. Ogni pacifico cittadino ha fatto plauso a questa misura. Si fanno ascendere a 12 mila uomini le truppe arrivate nel corso della settimana in questa città, ove sono riuniti in oggi da circa 30 mila.

È stata pubblicata una legge per gli abitanti del Tirolo Italiano, ed un'altra per i Militari Italiani che disertarono la bandiera austriaca, dal grado di sargente in giù.

Da due giorni con grande e generale soddisfazione sono stati permessi alcuni fogli francesi ed inglesi, rimanendo sempre vietati i giornali italiani che hanno un colore notoriamente esaltato.

(Giorn. Romano).

— 8 settembre Un corriere di Gabinetto giunto a Vienna jeri sera a Radetzky recava l'annuncio che l'Austria erasi finalmente decisa ad accettare la mediazione Anglo-Francese per la pacificazione d'Italia.

Radetzky faceva immediatamente chiamare il Barone Denis per darli comunicazione del dispaccio, e questi dopo poche ore partiva alla volta di Torino recandone la notizia a quell'ambasciatore Bois-le-Comte.

Contemporaneamente allo spargersi di questa notizia si videro entrare nei caffè gli uomini della posta portando i giornali esteri trattenuti fino al giorno d'oggi.

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 7 settembre = Il Generale Griffini appena arrivato fu tosto domandato presso S. S. R. M. vi si portò immediatamente e fu ricevuto che il Re era a letto: vi si trattenne circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato Maggiore Generale.

Vi fu il Ministro Pinelli ed ebbe udienza dal Re.

Il di 4 corrente alle ore otto antimeridiane arrivò il Generale Duando col suo aiutante e scortato in vettura da suoi dragoni. Alle 11 1/2 si recò dal Re, ma non ebbe udienza, l'ottenne alle 5 del dopo pranzo.

Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici i soldati Francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemano. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni della parte del Sempione, altri direttamente per Chambery, altri della via di Ginevra; Contano che ne giungerà un tre mila. Appartengono a vari corpi.

Sopra due cannoni dei Modenesi leggonsi le seguenti leggende degne di considerazione = Contro i Liberali.

Il 5 Marzo 1831 = 21 Marzo = 5 Marzo = 22 Marzo = Giorni fatali per l'Italia. Essi ci ricordano un giorno di speranza, di virtù e di glorie con un abisso di sventure!

Si assicura che S. M. si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le camere saranno convocate.

(Avvenire)

TORINO.

SOCIETÀ NAZIONALE

Per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana.

I sottoscritti sotto la presidenza del Sig. Vincenzo Gioberti hanno proposto e consentito il seguente programma, costituendosi in Comitato Iniziatore, il quale si scioglierà per dare poi luogo al Comitato Centrale, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della Società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perché venga effettuato il Patto Federativo in Italia.

Art. 2. La Società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della Nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'Indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie Lombardo-Venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriale e delle prerogative politiche dei vari stati già costituenti nella penisola; cioè lo Stato della Chiesa, il Reame di Napoli, il Regno di Sicilia, il Granducato di Toscana e la Repubblica di S. Marino.

Art. 3. A tal uopo la Società si propone principalmente:

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un *Patto federale* e di formare un pratico progetto, il quale concili l'interesse comune della Nazione cogli interessi speciali dei vari Stati Italiani.

2) Di raccogliere il voto del popolo per la effettuazione di esso patto.

3) Di adoperarsi presso i principii ed i governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

Art. 4. Sarà istituito provvisoriamente in Torino un comitato centrale della società, del quale faranno parte uomini di quasivoglia stato, provincia o città d'Italia.

Art. 5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia comitati locali, che si metteranno in rapporto col comitato centrale.

Art. 6. Ogni italiano ha diritto di far parte della società e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii e contribuisca alla cassa della Società una lira italiana annualmente.

Art. 7. Il distintivo dei socii sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel braccio un fascio di verghe col motto: *Unitas fortis*.

Art. 8. Ogni giornale che si dichiara a favore della Confederazione e ne diffonda i principii sarà considerato come uno dei giornali della Società e ne porterà l'insegna.

Art. 9. Appena formato il comitato centrale, di cui è parola all'art. 4. sarà sua cura di pubblicare il regolamento organico della Società.

Torino, 6 settembre 1848.

Sottoscritto VINCENZO GIOBERTI *Presid.*
Seguono le firme.

PROTESTA

Li sottoscritti vengono in questo momento informati, essere, pubblicato nelle città di Parma e Piacenza, d'ordine dei comandanti delle truppe austriache in quelle città stanziate, un proclama del duca Carlo di Borbone lesivo dei diritti di sovranità che competono a S. M. il Re di Sardegna sui due ducati, in forza degli atti di unione conclusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fa tanto più senso, che per la convenzione d'armistizio stipulata in Milano li 9 agosto 1848 la sola situazione delle truppe delle due potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, né potevano pregiudicarsi i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro Sovrano, e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei Ducati che espone a intestine discordie, ed a guerra civile.

Castel San Giovanni, addi 2 settembre 1848.

(L. S.) Il maggiore generale comandante l'avanguardia delle truppe italiane.

ALESSANDRO DELLA MARMORA

(L. S.) Gli assessori del commissario di S. M. ne' ducati di Parma e Piacenza.

G. SAPPA Intendente Generale.

A. MATHIEU Intendente Generale.

NAPOLI 10 sett. 1848. Un rapporto telegrafico reca:

Gl'incendi sono cessati, la sicurezza garantita alle persone ed alle proprietà fa rientrare la popolazione, il governo municipale è installato.

Milazzo sottomesso, il vapore Vesuvio predata, la crociera lungo tutte le coste è attivata.

— 11 settembre. Un rapporto telegrafico annunzia che la flotta partiva da Messina dirizzandosi verso il Sud. Le due barche cannoniere siciliane ch'erano fuggite sono state predate.

— 12 settembre. La spedizione che abbiamo detto ieri essersi diretta verso il Sud, ha passato innanzi Catania, procedendo oltre verso Siracusa, poichè Catania ha spedito una deputazione onde compier l'atto della sua sottomissione.

— Le notizie che corrono per la città intorno alla spedizione di Sicilia, e che si dicono giunte con un vapore francese, sono così contraddittorie con quelle già avute, e nel tempo stesso così strazianti che l'animo non ci regge a raccontarle. Si parla di accanite lotte corpo a corpo, di disperati proponimenti, di tutto ciò infine che vi può essere di orrendo in una guerra disperata. Per parte dei siciliani poi si parla di numerosi corpi d'armati giunti a Messina da vari punti dell'isola, ed in ispecial modo da Catania e da Palermo; si parla infine di Forti che ancora resistono ostinatamente. Noi siamo vinti innanzi tutto dal sentimento di umanità, e quando pensiamo, che il sangue che si sparge colà è sangue italiano, ci cade di mano la penna; e non sappiamo far che un voto solo.

Vorrà Dio far cessare una volta la guerra fra gente che parla uno stesso linguaggio; vorrà arrestar i brandi dei fratelli, mentre i barbari invadono tuttodì la terra italiana!

(Libertà Ital.)

13 Settembre. = Abbiamo notizie da Messina giunte col vapore venuto questa mattina (12). Milazzo si è sottomesso; così pure Catania. La maggior parte della flotta è partita dal porto di Messina dirigendosi per Siracusa. L'aspetto di Messina è desolante. Fin qui si sono scoperte undici mine, ed in tutte le case si trovano barili di polvere, onde si deve procedere molto cauti nello estinguere il fuoco. Non sappiamo quanti siano i morti dall'una parte e dall'altra; solamente ci si dice che nel locale della Maddalena, dove più accanitamente si attaccò la pugna, cadde morto il capitano Andruzzi, ed altri cinque furono gravemente feriti. I Messinesi cominciano a rientrare nella città, poichè ne erano usciti prima del combattimento, il quale fu solo impegnato dai Palermitani e Trapanesi, che abbandonarono la città nella notte del 7.

(Lib. Ital.)

MESSINA 8 settembre. — Nella mattina dei 3 le batterie siciliane attaccarono il fuoco contro la Cittadella, la quale rispose vigorosamente. La notte mise fine al combattimento. Molte case furono distrutte.

Ai 4 il fuoco ricominciò all'alba. I quartieri più vicini alle batterie divennero mucchi di rovine. La notte sospese questo spettacolo di desolazione.

Ai 5 arrivarono contingenti Palermitani. Il fuoco fu violento e continuo fino alla sera.

Ai 6 la flotta Napoletana si accostò al lido Siciliano, ed incominciò a sbarcare le truppe. Il 1. Battaglione fu immediatamente circondato da una moltitudine di Bersaglieri Palermitani, e Catanesi, e dovettero retrocedere verso la fottiglia. Sbarcarono però altre truppe, ed alle quattro pomeridiane gli abitanti fuggirono verso il Faro. Circa 10 mila corsero al mare, e cercarono scampo sui bastimenti nazionali ed esteri.

Intanto il fuoco cessò da ambedue le parti.

Ai 7 alle ore 3 del mattino alcuni Deputati Messinesi proposero un armistizio, ma con varie condizioni inammissibili. Allora il fuoco della Cittadella ricominciò. Finalmente i Deputati desistettero, ed allora il fuoco cessò a mezz'ora pomeridiana.

Intanto la Città ardeva, e sembrava un vulcano. Il Comandante in capo era in questo tempo occupato a sottomettere i Forti, e specialmente quello del Faro.

Nella seguente notte i Palermitani, i Catanesi, ed i Trapanesi ch'erano in Messina fuggirono.

In fine alle 10 antimeridiane del giorno otto gli Svizzeri occuparono la città.

Nella sera rientrarono alle loro case quelli che avevano cercato rifuggire a bordo dei bastimenti

(Il Temp.)

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*